

## DAVID FRIEDMAN

David Friedman è probabilmente l'esponente di maggior prestigio della corrente libertaria utilitarista.

Figlio dell'economista e premio Nobel Milton Friedman, David Friedman, professore di Diritto ed Economia all'università di Santa Clara in California, appartiene al filone "anarco-capitalista" del libertarismo.

L'utilitarismo giudica la desiderabilità di un dato assetto politico sulla base delle conseguenze che esso produce in termini di benessere per gli individui. Tali presupposti teorici sono presenti anche in Friedman, che tuttavia utilizza una particolare applicazione dell'utilitarismo: l'Analisi Economica del Diritto (EAL).

L'autore, per definire in dettaglio gli assetti ottimali di una società, non parte da principi libertari astratti, asseriti sulla base di costruzioni metafisiche. Invertendo il procedimento analitico, le istituzioni anarcocapitaliste, e le norme giuridiche poste a fondamento di esse, vengono ricavate attraverso un ragionamento induttivo che origina da considerazioni di efficienza economica, intesa in senso ampio, come utilità apportata agli individui. Friedman, in linea con l'approccio economico al diritto, utilizza la teoria economica per scoprire le regole che massimizzano la felicità umana. Iniziamo dunque questa esposizione esaminando i presupposti economici grazie ai quali è possibile giungere ad assetti libertari della società.

Innanzitutto va definita con precisione la misurazione dell'utilità. A tal fine si prende in considerazione il valore che ciascun individuo assegna all'oggetto di uno scambio (volontario). L'unità di misura di tali valori non può essere un astratto indice di utilità (unità di felicità, come irrealisticamente suggeriva il primo utilitarismo), bensì, come proposto da Alfred Marshall, il valore monetario; o, meglio, le preferenze delle persone così come si riflettono nel numero di unità monetarie che esse sono disposte a cedere o a ricevere per il bene o il servizio oggetto dello scambio (il cosiddetto "principio di preferenza rivelata"). Scrive Friedman: «Se io preferisco avere una mela e perdere 4 dollari, rispetto al non effettuare lo scambio, questo sta a dimostrare che la mela vale per me almeno 4 dollari»<sup>1</sup>. Il valore economico attribuito al bene rappresenta per Friedman una buona approssimazione dell'utilità da esso arrecata. Questo criterio consente, inoltre, di superare l'obiezione, mossa all'utilitarismo, sulla inconfrontabilità delle utilità di individui diversi. «Dal momento che gli scambi in valore economico sono molto più facili da misurare rispetto a quelli in utilità, potremmo usare i primi in rappresentanza dei secondi»<sup>2</sup>. Dunque, un miglioramento economico, esito inevitabile di uno scambio volontario, implica un aumento dell'utilità totale.

Tuttavia, come vedremo fra poco, Friedman ricorre anche ad una misurazione dell'utilità "dall'esterno", come avviene ad esempio nel caso di un tribunale che deve stabilire l'entità del risarcimento di un danno.

Ciò premesso, il primo concetto da esaminare è quello di "efficienza economica". Per qualsiasi numero di persone coinvolte, si possono sommare i valori positivi di coloro che sono favorevoli ad una certa transazione e i valori negativi dei contrari. Se il saldo è positivo, quello scambio può essere descritto come un miglioramento economico, dunque come un aumento di efficienza; se è negativo come un peggioramento economico, e una diminuzione di efficienza.

Ogni scambio volontario, come suggerisce il teorema omonimo, determina un miglioramento del benessere delle parti coinvolte.

---

Per la citazione del presente saggio: P. Vernaglione, *David Friedman*, in Rothbardiana, <https://www.rothbard.it/autori-libertari/david-friedman.pdf>, 31 luglio 2009.

<sup>1</sup> D. Friedman, *L'ingranaggio della libertà*, Liberilibri, Macerata, 1997, pp. 262-263. Ed. or. *The Machinery of Freedom*, Harper and Row, New York, 1973.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 264.

Supponiamo che io ti offra 3 dollari per la mela e che tu accetti. Il fatto che io ti faccia l'offerta implica che per me il frutto vale più di 3 dollari; il fatto che tu l'accetti significa che per te ne vale meno di 3. Assumendo che siamo le uniche persone coinvolte, il risultato del trasferimento sarà un guadagno netto. Generalizzando il ragionamento, si può concludere che qualsiasi transazione volontaria, che non influenza altre parti, deve condurre al risultato di un miglioramento economico<sup>3</sup>.

Nel linguaggio della teoria dei giochi il valore creato dal movimento di una risorsa verso un uso maggiormente valutato viene definito *surplus cooperativo*. Rielaborando l'esempio proposto da Friedman, se il valore attribuito alla mela dal venditore è pari a 2 dollari e il valore attribuitole dal potenziale acquirente è pari a 4 dollari, il surplus cooperativo è pari alla differenza fra i valori limite, dunque è pari a  $4 - 2 = 2$  dollari. La quota di valore creato che ciascuna delle due parti riceverà dipenderà dal prezzo al quale avviene lo scambio. Se, ad esempio, il prezzo fosse pari a 3 dollari, ciascuno godrebbe della stessa quota di valore creato, in quanto esso sarebbe diviso esattamente a metà. Se invece il prezzo di scambio fosse pari a 4 dollari, il venditore si approprierebbe dell'intero valore creato.

Il passaggio analitico successivo è volto a determinare quali norme giuridiche si formerebbero se venissero attuati soltanto scambi efficienti, ossia che producono un beneficio netto. Che è il modo per giungere all'individuazione di leggi che massimizzano l'efficienza economica e prevengano un peggioramento economico.

Se uno scambio è volontario, esso migliora la condizione di tutti i contraenti. Dunque la soluzione, in termini di regole, è la creazione di un diritto di proprietà, rafforzato da una sanzione per tutti coloro che lo violano.

Nel caso della mela, vogliamo una regola dalla quale risulterà che il frutto verrà trasferito a me se, e soltanto se, vale più per me che per te, dal momento che soltanto allora il trasferimento rappresenterà un miglioramento economico. La soluzione più ovvia è quella di permettere il trasferimento se, e solo se, entrambi siamo d'accordo. Se la mela vale più per me che per te, ti farò un'offerta che accetterai; se non fosse così, non te la farei. In questo caso la soluzione è semplicemente un diritto di proprietà, rafforzato da una sanzione per tutti coloro che rubano la mela<sup>4</sup>.

Attraverso tale procedura, si possono stabilire norme giuridiche che tutelano i diritti di proprietà.

Se non venissero tutelati i diritti di proprietà inerenti a tali beni, potrebbero verificarsi due tipi di inefficienze. In primo luogo, i beni in questione potrebbero essere trasferiti dai proprietari, che danno loro maggior valore, ai ladri, che danno loro un valore inferiore. In secondo luogo, i ladri potrebbero spendere tempo e denaro per rubarli, invece di comprarli. L'effetto è una riduzione finale del benessere netto.

Supponiamo che la mela in questione valga 2 dollari per te e 4 per me. Invece di comprarla per 3 dollari, mi introduco nel tuo frutteto e la rubo, sopportando un costo del valore di 1 dollaro in tempo e sforzo impiegati. Tu hai perso 2 dollari (il valore della mela per te), io ho guadagnato 3 dollari (il valore della mela per me, meno il costo per ottenerla), dunque esiste un guadagno netto di 1 dollaro; il mio rubare la mela è un miglioramento economico, rispetto al mio non prenderla affatto. Tuttavia, il non prendere la mela non è l'unica alternativa; l'avrei anche potuta comprare. Rubare il frutto è peggio che comprarlo, dal momento che quest'ultima ipotesi avrebbe prodotto un guadagno netto di 2 dollari<sup>5</sup>.

Ecco perché un ordinamento giuridico efficiente deve possedere la norma che punisce il furto. Grazie ad essa «chi desidera una mela [ha] maggior interesse a comprarla piuttosto che a rubarla»<sup>6</sup>. Nei termini della teoria cooperativa, la norma (dotata di sanzione) che istituisce diritti di proprietà

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 260-261.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 261-262.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 267-268.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 268.

aumenta il surplus cooperativo. Vengono così descritte e al tempo stesso legittimate l'origine e la protezione dell'istituto della proprietà privata<sup>7</sup>.

L'applicazione di tale strumentazione teorica al problema dell'entità della sanzione, conferma la funzione prevalentemente deterrente della pena tipica dell'utilitarismo. Il livello della sanzione pecuniaria relativa, ad esempio, al furto non viene fissata in astratto, ma tiene conto della probabilità che il ladro venga catturato. Tale sanzione deve crescere al ridursi della probabilità di cattura.

Se tutti i ladri venissero catturati, una multa equivalente all'ammontare rubato sarebbe sufficiente; dal momento che il rubare è meno attraente del comprare, il furto sarebbe la peggiore delle due alternative. Se soltanto una parte dei ladri viene catturata, diciamo uno su dieci, la stessa argomentazione suggerisce che la punizione dovrebbe essere valutata di conseguenza. Se la multa per aver rubato una mela è dieci volte il prezzo necessario per comprarla, allora il furto costa al ladro, in media, tanto quanto comprarla, più un maggior rischio<sup>8</sup>.

Ma non basta: le probabilità di cattura a loro volta non sono un dato esogeno imm modificabile, bensì dipendono dalle risorse che un sistema sociale decide di impiegare a quel fine. Nello stabilire le regole, si deve decidere se, ad esempio, catturare la metà dei malviventi e multare ciascuno per un ammontare doppio rispetto al valore rubato, oppure se arrestarne un decimo e multarli dieci volte l'ammontare, e così via.

Nella scelta della giusta combinazione tra pena e probabilità, si mettono a confronto due tipi di costi: il costo di applicazione delle leggi, determinato dagli sforzi compiuti per catturare i criminali (retribuzione delle forze dell'ordine, distribuzione di identikit dei ricercati ecc.) e il costo della punizione, relativo alle pene inflitte ai malviventi. Quest'ultimo cresce al crescere della pena. Infatti, mentre un risarcimento effettuato dal reo nei confronti della vittima è un costo (per il reo) compensato da un beneficio (per la vittima), una pena più grave come la reclusione è un costo per tutti (il reo, la vittima e i contribuenti che pagano la struttura carceraria) senza benefici diretti per nessuno. Muovendoci da una combinazione di alta probabilità e minore pena a una di bassa probabilità e maggiore pena, i costi di applicazione delle leggi diminuiscono, dal momento che bisogna catturare solo un criminale su cento, invece di uno su due. Pertanto si riesce a massimizzare il valore totale, scegliendo la combinazione di probabilità e pena che funge da idoneo deterrente, sopportando il costo minore.

Valutazioni ugualmente utilitaristiche sono alla base delle soluzioni individuate in un altro settore, quello della giustizia civile. Le regole sul risarcimento del danno (che dev'essere pari al valore della cosa danneggiata), come abbiamo già visto, vengono ricavate da valutazioni sul rapporto costi-benefici.

I temi fin qui trattati consentono già di cogliere gli aspetti essenziali dell'operazione compiuta. Le leggi che sorgono grazie a questo procedimento tecnico-analitico sono le più "efficienti", cioè

---

<sup>7</sup> Questo modello cooperativo viene utilizzato anche dagli autori dell'EAL per giustificare la costituzione di un apparato dotato del monopolio della forza (Stato) in seguito al contratto sociale. Lo stato di natura corrisponde alla soluzione non-cooperativa. Esso comporta dei costi connessi con la protezione della proprietà a livello individuale. L'alternativa è l'istituzione di un'autorità unica che faccia rispettare i diritti di proprietà. Anch'essa comporta un costo (tributi). Se la differenza fra la somma dei costi del primo tipo e il costo del secondo tipo è positiva, allora esiste un surplus cooperativo, ed è conveniente dare vita a un potere giudiziario centralizzato. Questa soluzione è ritenuta la più probabile in quanto esisterebbero economie di scala nell'attività di protezione della proprietà. L'accordo siglato dagli individui grazie alle negoziazioni (contratto sociale) si estenderebbe anche ad altri aspetti della vita sociale, come la protezione della vita e dell'integrità fisica, della libertà di espressione, o della libertà religiosa. Nel linguaggio della teoria cooperativa, per Hobbes la giustificazione della nascita dello Stato è l'incapacità delle persone di accordarsi sulla divisione del surplus cooperativo, anche quando non sussistano impedimenti seri alla negoziazione. Quello che è stato definito il *teorema normativo di Hobbes* afferma di conseguenza che il *diritto deve essere strutturato in maniera tale da minimizzare i danni causati dai fallimenti negli accordi privati*.

<sup>8</sup> D. Friedman, *L'ingranaggio della libertà*, cit., p. 268. Naturalmente, affinché non vi siano transazioni inefficienti, l'ammontare della multa non dovrà mai essere inferiore al valore del bene rubato.

sono quelle che garantiscono il maggior benessere complessivo, in quanto assecondano le preferenze individuali così come si esprimono e si compongono sul mercato.

A questo punto Friedman sottolinea i risultati dell'approccio metodologico utilizzato. Fa notare, infatti, come si stia giungendo a conclusioni libertarie (nel primo caso, a un sistema giuridico che punisce i ladri) partendo da ipotesi relative all'utilità degli individui, e non assumendo i principî libertari come postulati.

Un problema importante, oggetto peraltro di una controversia molto accesa con il libertarismo di matrice giusnaturalista, è quello della definizione dei diritti di proprietà. I problemi più delicati sorgono quando i molteplici rapporti fra individui danno luogo a intrecci e/o conflitti fra diritti di proprietà; quando cioè l'esercizio di un diritto di proprietà comporta un qualche grado di invasione nella sfera di diritti di proprietà altrui.

Friedman e i libertari utilitaristi sollevano obiezioni nei confronti del carattere "assoluto" dei principî (e dei diritti) del libertarismo giusnaturalista. La genesi dei diritti di matrice giusnaturalista presenterebbe un problema di estensione del "contenuto" dei diritti medesimi. Per evidenziare gli esiti paradossali a cui conduce l'affermazione "aprioristica" dei diritti e il sistema deduttivo su di essi costruito Friedman ricorre all'argomento del *continuum*<sup>9</sup>.

Prendendo in considerazione il diritto di proprietà, Friedman ipotizza diversi possibili gradi di "invasione" della proprietà altrui. Indirizzare un raggio laser di mille megawatt sulla porta di casa di un altro individuo, rappresenta sicuramente una violazione del suo diritto di proprietà. Anche se si riduce l'intensità del raggio, ad esempio a livello di una torcia elettrica, si continua a violare la sua proprietà, e dunque anche in questo secondo caso si può concordare sul fatto che spetti al proprietario decidere se accettare o meno questo tipo di invasione. Il risultato paradossale dell'"assolutezza" dei diritti si manifesta per Friedman nel momento in cui un vicino di casa accende in casa sua una luce, o un fiammifero, e il proprietario dell'abitazione contigua, dimostrando che alcuni fotoni varcano la sua proprietà, vieta al vicino di accendere una qualsiasi luce; esito evidentemente inaccettabile. La risposta di buon senso, fornita anche dai giusnaturalisti, è che si dovrebbero considerare soltanto le violazioni significative dei diritti, dove la *fisicità* dell'invasione sia il criterio dirimente. Ma, obietta Friedman, chi decide che cosa è significativo? Se un diritto è attribuito in maniera assoluta, solo il proprietario di esso potrà stabilire che cosa debba essere considerato una violazione<sup>10</sup>. Se tale principio si attenua, vuol dire che le norme giuridiche vengono giudicate sulla base delle loro conseguenze, accogliendo così il criterio utilitarista<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. D. Friedman, *L'ingranaggio della libertà*, cit., cap. 41, pp. 237-249.

<sup>10</sup> I libertari deontologi (Block) replicano che esiste un criterio discriminante per stabilire se un'azione rappresenta o no un'aggressione: l'invasione dev'essere concreta e fisica e la causa diretta del danno; deve danneggiare il corpo o i beni o interferire con l'uso o il godimento di essi. Dunque i fotoni di luce dell'esempio di Friedman, o le onde radio, non possono essere considerati aggressione. Il diritto, e anche quello libertario, non si occupa delle inezie: per il libertarismo la colpevolezza deve essere provata "al di là di ogni ragionevole dubbio", lo standard attualmente accolto nel diritto penale (M.N. Rothbard, *Diritto, diritti di proprietà e inquinamento*, cit.). L'argomento del *continuum* utilizzato da Friedman può essere confutato. Qualsiasi tribunale distingue chiaramente fra un fiammifero acceso in casa propria e un laser di mille megawatt sparato contro la porta. L'errore di Friedman è determinato dal significato erroneo che egli attribuisce al termine "assoluto" relativo ad un diritto di proprietà: assoluto non significa che nessuna sostanza o entità deve mai entrare in una qualsiasi proprietà altrui. W. Block, *David Friedman and Libertarianism: A Critique*, "Libertarian Papers" 3, 35, 2011, pp. 4-5.

<sup>11</sup> Friedman prosegue nella sua critica all'approccio dei diritti naturali ricorrendo all'esempio del pazzo che sta per aprire il fuoco sulla folla, quindi con il pericolo imminente di centinaia di morti. L'unico modo per fermarlo è quello di sparargli con un fucile che si trova nella proprietà privata di un misantropo, che non vuole che altri si impossessino del suo fucile. Secondo Friedman qui c'è un conflitto fra diritti: il diritto di proprietà del misantropo e il diritto a non essere uccisi dei componenti la folla; ed è giusto effettuare una violazione minima di un diritto, la proprietà del fucile, per garantire la soluzione che evita maggiori sofferenze umane. Per Friedman la valutazione consequenzialista si dimostra migliore, mentre l'assolutezza dei diritti genera un esito assurdo.

Block ha replicato che nella situazione descritta non esiste alcun conflitto fra diritti (come non esiste mai quando i diritti sono quelli "alla non aggressione" del libertarismo), perché non esiste il diritto potenziale a non essere uccisi, che è una condizione di benessere della realtà concreta, non un diritto. Invece esiste il diritto di proprietà del misantropo, per cui l'eventuale furto del fucile deve essere punito (a meno che *ex post* il misantropo ci ripensi e perdoni e non voglia

Come viene risolta questa “collisione” di diritti nell’approccio friedmaniano?

Secondo il teorema di Coase qualsiasi definizione iniziale dei diritti di proprietà porterà a un risultato efficiente, a patto che i costi di transazione siano pari a zero. Riprendendo l’esempio dell’intrusione dei fotoni, Friedman ipotizza una situazione caratterizzata da costi di transazione elevati. «Immaginiamo di partire con una definizione dei diritti di proprietà che vietino l’intrusione dei fotoni; chiunque mi può impedire di emettere una luce che possa essere vista dalla sua proprietà. [...] [I]n linea di principio, dovrei essere in grado di comprare il loro permesso. Il problema è che sono in tanti a poter vedere la mia abitazione. L’ottenere il permesso soltanto da alcuni di loro non risolve nulla, dal momento che mi serve il nullaosta di tutti. Il risultato probabilmente sarà un difficile gioco di contrattazioni»<sup>12</sup>. Questa situazione suggerisce due considerazioni. In primo luogo i diritti, per quanto possibile, dovrebbero essere assegnati a coloro che attribuiscono agli stessi un valore maggiore. Nell’esempio precedente, il diritto di accendere la luce a casa sua vale più per il proprietario che per i vicini. In secondo luogo, «dal momento che la giusta organizzazione dell’insieme dei diritti è spesso incerta e può cambiare nel tempo»<sup>13</sup>, i diritti dovrebbero essere definiti in modo da renderne lo scambio il più semplice possibile, cioè in modo da minimizzare i costi di transazione.

Se le transazioni non sono semplici, la soluzione migliore è una regola che stabilisca il risarcimento dei danni. «Non è pratico comprare il diritto di emettere fumi sgradevoli da tutte le persone che possono, di tanto in tanto, respirare il fumo che fuoriesce dalla mia ciminiera. [...] Norme efficienti potrebbero assegnare il diritto in questione ai miei vicini, invece che a me, ma

---

perseguire l’“eroe” che per salvare vittime innocenti ha sottratto il fucile). Ovviamente è una violazione di diritti anche l’eventuale strage del pazzo, ma se e nel momento in cui si verifica. W. Block, *David Friedman and Libertarianism: A Critique*, cit., pp. 15-16.

Friedman utilizza lo stesso criterio del male minore, cioè delle conseguenze, a proposito della coscrizione, a cui i libertari si oppongono: se un nemico potente può invadere e rendere schiava la popolazione di un paese, è meglio obbligare i cittadini a combattere. La replica di Block è la medesima del caso precedente: chi ha imposto la coscrizione dev’essere punito. Se *ex post* nessuno vuole la punizione, perché magari la vittoria sull’esercito nemico crea un clima di gratitudine verso colui o coloro che l’hanno imposta, allora costoro resteranno liberi; ma se anche una sola persona la pretende, i reclutatori devono essere puniti per sequestro di persona.

I due esempi proposti - e le soluzioni auspiccate - da Friedman inducono gli Austrolibertari ad evidenziare i grandi limiti dell’approccio utilitaristico: innanzi tutto non è possibile una misura cardinale dell’utilità, dunque non sono possibili confronti interpersonali, somme e sottrazioni al fine di verificare gli esiti migliori di un’azione o di una politica. In secondo luogo, gli utilitaristi assumono la premessa indimostrata e irrealistica che tutti gli individui abbiano la medesima scheda di utilità. Nell’esempio del pazzo, si dà per scontato che tutti siano d’accordo sul fatto che l’utilità dei “più” (la sopravvivenza delle potenziali vittime) sia quantitativamente superiore all’utilità dell’uno, e dunque l’atto del furto è “oggettivamente giusto”. Ma per il misantropo il possesso del fucile potrebbe valere più di quanto le vittime valutano le loro vite anche sommate insieme.

Il criterio utilitarista, con le annesse misurazione cardinale ed eguale scheda di utilità per tutti, conduce non solo ad esiti antilibertari (nonché inaccettabili anche per il senso morale prevalente), ma anche all’incoerenza dei suoi sostenitori: «La teoria economica neoclassica relativa agli occhi funziona nel modo seguente: dal possesso degli occhi deriva un’utilità crescente, ma ad un tasso decrescente. Quando una persona passa da una condizione di cecità totale alla vista da un occhio, consegue un gigantesco ammontare di utilità. Almeno 1000 *utils*, in base ai miei calcoli neoclassici. [...] il secondo occhio aggiunge solo 100 *utils*. Consente all’individuo di acquisire la profondità, che lo aiuterà nella guida e nello sport, ma non di più. In termini di utilità marginale degli occhi, essa è chiaramente decrescente. La prima unità consegue 1000 *utils*, la seconda solo 100. David Friedman ha due occhi. Vi sono migliaia, se non milioni, di persone sulla terra che non ne hanno nemmeno uno. Quindi, da buon “libertario” utilitarista, io ora chiedo che questo autore venga costretto a cedere una di queste parti del corpo ad un beneficiario meritevole. Sì, certo, costringerlo a fare ciò violerà i suoi “diritti”, ma per l’utilitarista non esistono cose del genere, per le ragioni che Friedman ha spiegato con chiarezza nel capitolo 41 del suo libro. Cosa ancora più importante per il “libertarismo” friedmaniano, questo trasferimento forzoso di tessuto oculare significherà un chiaro guadagno, e precisamente di 900 *utils*. Friedman sa benissimo che esistono persone cieche. Da utilitarista non può obiettare ai miei calcoli. Eppure, ha ancora due occhi! Non ne ha ancora ceduto uno. Quindi, sulla base dei suoi stessi principi, egli non è un “libertario” utilitarista coerente». W. Block, *David Friedman and Libertarianism: A Critique*, cit., pp. 21-22.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 277-278.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 278.

potrebbero sancire il diritto al risarcimento piuttosto che quello di obbligarmi a chiudere la fabbrica»<sup>14</sup>.

L'analisi economica del diritto finora applicata può essere estesa fino al conseguimento di istituzioni anarco-capitaliste, in sostituzione di quell'"agenzia di coercizione legittimata" (ma non legittima) che è lo Stato.

In una società libertaria anche il problema della difesa dai crimini verrebbe affrontato attraverso l'azione di agenzie di protezione private in concorrenza fra loro. Conviene invece qui soffermarsi sulle modalità della produzione del diritto descritte da Friedman.

Il meccanismo di emanazione delle leggi coinciderebbe con il processo di contrattazione tipico del mercato. Il desiderio di ciascun individuo per il tipo di legislazione preferito verrebbe riflesso nelle diverse quote che sarebbe disposto a pagare alla propria agenzia di protezione per veder affermato quel *set* di norme. Le diverse "domande" per un tipo di legislazione verrebbero soddisfatte attraverso un processo di contrattazione. «La contrattazione è analoga a quella con la quale tu e io "rilanciamo l'offerta" per ottenere una parte di suolo privato, per usarlo come riteniamo più opportuno»<sup>15</sup>.

In una società anarco-capitalista, dunque, le norme giuridiche verrebbero prodotte con la logica del profitto in un libero mercato. Si potrebbe determinare una competizione tra i diversi "produttori di diritto" come c'è concorrenza tra le diverse marche di automobili. «Le leggi verrebbero prodotte per quello che il mercato desidera, perché a esso sono rivolte»<sup>16</sup>. Le leggi con le quali un determinato caso viene risolto vengono determinate implicitamente dall'accordo preventivo tra le agenzie di protezione usate dai clienti.

Lo stesso successo di un tribunale dipenderebbe, oltre che dall'affidabilità, onestà e prontezza, dalla preferenza dei potenziali clienti per particolari sistemi giuridici da esso utilizzati. Ciascuna agenzia di protezione cercherà di servirsi di quei tribunali il cui sistema è gradito ai propri clienti. Dunque, ciascun individuo, scegliendo una data agenzia di protezione, sceglie anche un particolare codice di leggi. Potrebbero presentarsi problemi di giurisdizione, nel caso di conflitti fra individui che sono clienti di agenzie con codici giuridici diversi. Tale circostanza è meno bizzarra di quanto sembri, perché avviene molto di frequente nella realtà del diritto internazionale. Comunque, problemi del genere per Friedman sarebbero ancora risolti dal mercato, attraverso la negoziazione fra agenzie di protezione.

L'assetto anarco-capitalista per Friedman favorisce una società libertaria. Vediamo perché. Friedman sottolinea la differenza fra il meccanismo politico, basato sull'indivisibilità delle scelte compiute dalla maggioranza (nei sistemi democratici), e il meccanismo di mercato. Le richieste del mercato vengono espresse in unità monetarie, non in voti. La legalità dell'eroina sarebbe determinata non da quante persone sono favorevoli o contrarie, ma dal costo che ciascuno schieramento è disposto a sopportare per vincere.

Sulla base di tale meccanismo, le leggi proibizioniste - i cosiddetti "crimini senza vittime"- dovrebbero essere più rare in una società anarco-capitalista che in una tradizionale. Infatti, «coloro che vogliono controllare la vita degli altri raramente sono disposti a pagare per questo privilegio; di solito, al contrario, si aspettano di essere retribuiti per i "servizi" resi alle loro vittime. Inoltre, gli oppressi - a causa delle leggi contro la droga, la pornografia, o contro il sesso - sopportano solitamente un costo più alto per l'oppressione, rispetto al piacere che ne ricavano i loro oppressori. Sono disposti a pagare, per essere lasciati in pace, molto di più di quanto qualcuno possa essere disposto a spendere per redimerli»<sup>17</sup>. Il valore che gli individui danno alla possibilità di gestire le proprie vite è molto maggiore rispetto al valore che qualsiasi altra persona dà alla possibilità di controllare la vita altrui. Cioè, confrontando i costi che tali leggi impongono sulle loro vittime e il

---

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 279.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 188-189.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 186.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 187.

valore di tali leggi per i loro sostenitori, i primi sono maggiori del secondo, e dunque è improbabile che tali leggi sopravvivano in una società anarco-capitalista<sup>18</sup>.

Per questa ragione le leggi, in una società anarco-capitalista, dovrebbero essere orientate verso la libertà.

Viene dunque confermato dall'analisi economica del diritto che l'aumento della libertà tende a incrementare l'utilità totale.

Perché lo stesso discorso non regge per la legalizzazione dell'omicidio? Perché quest'ultimo nuoce a qualcuno, e il valore che la vittima dà alla propria vita è molto maggiore di quello dato dall'assassino all'atto di uccidere. I "crimini senza vittime" non fanno male a nessuno, dunque c'è poca domanda sul mercato per leggi contro quei crimini.

Friedman non nega che esistano 'fallimenti del mercato', tuttavia ritiene che i fallimenti dello stato siano maggiori e più seri. Ad esempio, il processo democratico è afflitto da esternalità: i costi di acquisizione delle informazioni politiche sono privati, mentre i benefici sono sociali, e la conseguenza è che gli elettori non sono incentivati a informarsi, dunque l'esito è un voto poco informato.

Prima di concludere questa esposizione della tecnica analitica friedmaniana, è indispensabile sottolineare come lo stesso autore sia consapevole, e ammetta esplicitamente, di impiegare criteri utilitaristici con un approccio che potremmo definire "debole". Friedman riconosce la fondatezza di alcune delle obiezioni di natura logica che i critici dell'utilitarismo hanno rivolto alla dottrina. «L'utilitarismo è una regola morale possibile, ma non è una di quelle che sono disposti ad accettare. Perché? Per la stessa ragione per la quale rifiuto tutte le semplici affermazioni del libertarismo - perché posso costruire situazioni ipotetiche in cui mi appare chiaro che le regole forniscono risposte sbagliate»<sup>19</sup>. E tuttavia l'autore ritiene che le argomentazioni utilitariste siano quelle che, sul piano teorico, soffrono di minori difficoltà rispetto ad altri approcci, e, sul piano pratico, conseguono la maggiore efficacia nella difesa del punto di vista libertario. «Nonostante rigetti l'utilitarismo come lo standard sulla cui base qualcosa dovrebbe o non dovrebbe accadere, credo che le argomentazioni utilitariste siano solitamente le migliori per difendere il punto di vista libertario [...] Fino a dove posso dimostrare che una particolare proposta libertaria - l'abolizione delle leggi sulla droga, o sul salario minimo, o dello Stato *tout court* - produce risultati desiderabili, ho un argomento che avrà il suo peso nel convincere quasi tutti a sostenerla»<sup>20</sup>. La realtà, sostiene

---

<sup>18</sup> Friedman propone il seguente esempio: «I tossicodipendenti spendono più di 2 miliardi di dollari l'anno in eroina. Se essa fosse legale, il suo costo sarebbe molto più basso. Quasi tutti i 2 miliardi di dollari spesi adesso in eroina costituiscono il prezzo della legge, non del vizio; i tossicodipendenti sopportano costi aggiuntivi in spese processuali, *overdose* causate dallo scarso controllo tipico dei prodotti illegali, ed altri effetti collaterali della legislazione proibizionista. I drogati sarebbero quindi disposti, se necessario, a sopportare un costo di 2 miliardi di dollari o più, per rendere legale la droga. Chi non è affetto dal vizio dovrebbe essere disposto a pagare circa 10 dollari a testa l'anno per raggiungere quella cifra.

Se la scelta dovesse essere fatta sulla base del tutto o niente, l'opinione pubblica potrebbe essere tanto sensibile al problema droga che la gente sarebbe disposta a sopportarne il costo. Ma uno dei vantaggi del sistema di mercato è quello di sapersi adattare alle esigenze dei consumatori - sia come distribuzione nel territorio che in altri modi. Se il massimo ritorno fosse ottenuto dal rendere l'eroina illegale in alcuni luoghi e legale in altri, questo è quello che succederebbe.

La maggior parte della popolazione vive in aree in cui ci sono pochi tossicodipendenti. Per le persone il costo di rendere l'eroina illegale sarebbe molto basso; non ci sarebbe nessuno dalla parte opposta a richiederne la legalità [...]. [8 milioni di newyorkesi, invece devono] vedersela con i 100.000 tossicodipendenti della città. Pertanto il costo per rendere illegale l'eroina a New York sale a più di 100 dollari l'anno a testa. Io credo che, se le istituzioni anarco-capitaliste entrassero in vigore negli USA domani, l'eroina diverrebbe legale a New York e illegale nella maggior parte delle altre città. La marijuana sarebbe legale nella maggior parte del paese [...] Proprio come il mercato alloca le risorse per produrre droghe illegalmente, in risposta alla domanda esistente, lo stesso le renderebbe legali, in risposta all'identica domanda». D. Friedman, *op. cit.*, pp. 187-188.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 254.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 255.

Friedman, mostra una stretta correlazione tra le leggi che rendono libera la gente e quelle che la rendono felice. Se istituzioni libertarie tendono a produrre assetti economicamente efficienti (nel senso lato, già visto, di realizzazione di maggior benessere), la giustificazione del libertarismo è più efficace se condotta su un piano empirico.

Inoltre, far ricorso ad argomenti pratici anziché etici, consente di giudicare se una cosa funzioni o no, piuttosto che se sia “giusta” o “sbagliata”.

Tale conclusione è la conseguenza dell’epistemologia morale friedmaniana. A differenza dei libertari morali, oggettivisti nell’etica, Friedman è un soggettivista. Rand o Rothbard non potevano ammettere una sussunzione del diritto agli esiti dell’incontro fra domanda e offerta, perché ciò avrebbe potuto mettere in pericolo i diritti degli individui. Per Friedman invece, poiché non esiste, o non è possibile conoscere, la “vera” moralità, la concorrenza fra ordinamenti giuridici alternativi consentirà di massimizzare l’utilità soggettiva, unico criterio plausibile per stabilire l’assetto ottimale di ciascuna collettività.

Piero Vernaglione

#### Bibliografia

- *The Machinery of Freedom*, Harper and Row, New York, 1973; trad. it. *L'ingranaggio della libertà*, Liberilibri, Macerata, 1997.
- *Hidden Order: The Economics of Everyday Life*, HarperBusiness, New York, 1996.
- *Law's Order: An Economic Account*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 2000.